Gisèle Sapiro, *La responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France (XIX^e-XXI^e siècle)*

Andrea Schellino

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3926>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3926

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2012

Paginazione: 628-629

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Schellino, «Gisèle Sapiro, *La responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France (XIX^e-XXI^e siècle)*», *Studi Francesi* [Online], 168 (LVI | III) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 05 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3926> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3926>

Questo documento è stato generato automaticamente il 5 mars 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Gisèle Sapiro, *La responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France (XIX^e-XXI^e siècle)*

Andrea Schellino

NOTIZIA

GISÈLE SAPIRO, *La responsabilité de l'écrivain. Littérature, droit et morale en France (XIX^e-XXI^e siècle)*, Paris, Seuil, 2011, pp. 750.

- 1 Con questo denso volume la sociologa Gisèle SAPIRO prosegue e amplia le ricerche condotte in *La Guerre des écrivains (1940-1953)*, pubblicato nel 1999 e frutto di una tesi di dottorato sostenuta nel 1994. Mentre nella sua prima opera l'A. si era soffermata sulle scelte politiche degli scrittori francesi durante l'occupazione tedesca e sulla conseguente perdita di autonomia nell'ambito letterario, *La responsabilité de l'écrivain* analizza i rapporti tra letteratura e morale in Francia attraverso quattro momenti privilegiati: la restaurazione, il secondo impero, la terza repubblica e l'epurazione seguita alla liberazione dopo la seconda guerra mondiale. Lo studio di Sapiro prende spunto da *Les règles de l'art* di Pierre Bourdieu, incentrato sul processo di autonomizzazione del campo letterario in rapporto alle obbligazioni economiche relative alla formazione e all'espansione del mercato editoriale.
- 2 Il filo conduttore adottato dall'A. è la questione della responsabilità degli scrittori all'interno della società in cui vivono, che si lega all'emergenza della figura dello scrittore moderno: secondo quanto sostenuto da Michel Foucault, infatti, la «funzione-autore» – ossia l'attribuzione di una serie di discorsi a un nome proprio –, prima di essere un bene o un prodotto, è stata un atto suscettibile di punizione. Come nota Sapiro, «la responsabilité pénale de l'auteur a constitué une forme d'imputation de paternité antérieure à la propriété littéraire» (p. 9); essa fu introdotta nella legislazione francese nel 1551 con l'editto di Châteaubriant, che obbligava stampatore e autore ad

apporte il loro nome alla pubblicazione. In seguito, dal Settecento, nasce un'etica della responsabilità dell'autore che è altro rispetto alla responsabilità penale, e conduce alla costruzione storica dalla figura dell'intellettuale. In quest'ottica, si impone progressivamente l'imperativo dell'impegno intrinseco all'atto della scrittura, cui si sono richiamati di volta in volta autori come Voltaire, Zola o Sartre. Per l'A. il ruolo simbolico della scrittura e il graduale riconoscimento del potere performativo dello scritto sono apprezzabili nei luoghi dei processi letterari, che sono ampiamente trattati nel volume: dai casi di Béranger, Flaubert e Baudelaire ai processi intentati agli scrittori collaborazionisti, passando per Zola e Wilde. In queste occasioni, autori e critici sono stati spinti a riflettere sulla nozione di responsabilità ed etica della scrittura e a ripensare l'autonomia del campo letterario. Per l'A., una volta stampata e riprodotta, la parola letteraria diviene *ipso facto* un atto sociale e politico: il processo letterario stesso sancisce il carattere performativo della letteratura, *mutatis mutandis* fino ai processi recenti di epurazione, in cui i reati degli scrittori furono ascritti al tradimento nazionale e alla collaborazione con il nemico. L'apice di virulenza segnato dagli atteggiamenti degli intellettuali sotto l'occupazione, marca peraltro un punto di non ritorno, una trasgressione definitiva del dibattito delle idee e del confronto intellettuale.

- 3 Sebbene esista una vasta letteratura critica sull'impegno degli scrittori, nessuno, per l'A., si è mai dedicato in ambito contemporaneo alla relazione tra repressione ed *engagement*: «il y a [...] une relation étroite et une imprégnation réciproque entre les représentations qui fondent la responsabilité pénale de l'auteur d'écrits, telles qu'elles ressortent des débats qui se sont tenus lors des grands procès littéraires, et les conceptions de l'éthique professionnelle du métier d'écrivain qui se sont élaborées en France aux XIX^e et XX^e siècles» (p. 10). Alla base del principio della responsabilità penale dell'autore vi è la credenza collettiva nella sua influenza e nel suo ruolo sociale. Al contempo, è necessario chiarire per l'A. i presupposti filosofici che soggiacciono alla responsabilità penale: il tipo di razionalità, innanzi tutto, e i postulati dell'intenzionalità e della libertà di scelta. Un'indagine storico-sociologica consente inoltre di chiarire che lo scrittore moderno è assimilabile, all'interno della struttura sociale, al profeta descritto da Max Weber, in quanto produttore di rappresentazioni collettive e di un'interpretazione (etico-politica) del mondo, senza essere mandatario di un'istituzione. L'evento che più ha definito la responsabilità moderna della scrittura è la Rivoluzione francese, giacché essa, nell'immaginario collettivo coevo e posteriore, è parsa causata dal solo potere della parola.
- 4 L'A. considera, come si è detto, quattro periodi storici fondamentali per affrontare il problema del ruolo sociale e della responsabilità degli scrittori in Francia; in queste macroaree si intersecano tre ordini di temporalità distinti, che consentono di apprezzare gli anacronismi e gli slittamenti tra sistema pubblico, aspettative sociali e rivendicazioni culturali: «la longue durée des institutions et des catégories d'analyse du monde social (comme les "mauvais livres")»; le moyen terme des configurations socio-historiques (marquées dans notre cas par le changement de régime politique et juridique); le court terme de l'événement, ici les procès littéraires et le scandale médiatique dont ils sont entourés» (p. 35). Attraverso questo percorso temporalmente diversificato, l'A. può verificare costanti (il discorso "medicalizzato" e l'accusa della malattia, la "degenerazione", lo scandalo) e varianti del rapporto tra scrittori e pubblico e tra scrittori e custodi della moralità pubblica. Accanto alla postura spesso invocata dell'*art pour l'art* e al tentativo da parte dell'artista di sottrarre la sua opera a

giudizi estrinseci, si nota la progressiva valorizzazione di un'etica della responsabilità artistica in grado di tutelare l'autonomia del discorso letterario e dello scritto.

- 5 Il volume si chiude con un epilogo dedicato alle formulazioni odierne di un'etica della responsabilità letteraria. In un'epoca in cui lo spazio della letteratura e dello "scritto" si riduce considerevolmente, l'idea di un suo valore educativo e formativo pare penetrare sempre più nella società, e si moltiplicano le iniziative pubbliche in favore della lettura. Significativa è la scelta diffusa tra gli scrittori di occuparsi di argomenti moralmente e politicamente tabù (il colonialismo, la questione ebraica, la mafia), sebbene ciò non costituisca una garanzia di valore letterario. Se pertanto si allarga la macchina del conformismo culturale e della fabbricazione letteraria, per l'A. non bisogna neppure dimenticare che esiste ancora una letteratura in grado di rompere (secondo l'intuizione dei formalisti russi) le convenzioni di lettura e rinnovare le rappresentazioni del mondo o dei mondi possibili, di partecipare al lavoro di allargamento dei nostri paradigmi d'esperienza e di interrogare i valori condivisi: «L'autonomie par rapport à la morale ou à l'idéologie dominante est en tout cas la condition de ce questionnement de nos schèmes de perception, d'action et d'évaluation du monde qui, sans lui, continueraient à aller de soi. Là réside la responsabilité de l'écrivain» (p. 720).